



19 novembre 2009

L'inverno del nostro scontento

Ha ragione Ludovico Festa quando intravede nella nostra Costituzione e nel funzionamento delle nostre istituzioni i segni della “sindrome di Weimar”.

Perciò appaiono particolarmente allarmanti le spinte disgregatrici e divisorie che si manifestano con caparbia continuità nel quadro politico; soprattutto perché sono prive di un disegno, di una strategia, di una volontà politica costruttiva.

Sono solo un delirio devastatore.

E l'epicentro di questo processo di disfacimento del corpo sociale e del quadro politico, è la minaccia ipercorporativa contro l'autonomia della politica. Questa minaccia si manifesta soprattutto nell'accanimento persecutorio contro il Premier.

Infatti lo scandaloso accanimento contro il Premier è un vulnus gravissimo dentro l'autonomia della politica, quindi dentro le fondamenta del nostro sistema democratico. Perciò ogni risposta politica, ogni iniziativa strategica deve partire da qui: la difesa della volontà popolare, quindi la difesa dell'autonomia della politica. In tal senso bisogna combinare interventi legislativi a breve, di taglio emergenziale e strategie di lungo respiro, con impatto sistemico.



Su questo nodo si cerchino le alleanze, puntando ad allargare il quadro di maggioranza così da vanificare strumentalismi, fibrillazioni, tatticismi emotivi, ricatti di basso conio.

E diamo una calmata anche all'antipolitica ed alla comunicazione "gridata", perché bisogna recuperare l'autonomia della politica anche rispetto alla videocrazia ed alla iperinfluenza dei media.

Questo è un altro allarmante aspetto della "sindrome di Weirnar".

Del resto, il possente consenso della primavera del 2008 esige che Berlusconi accentui il suo impegno riformatore; sul piano della modernizzazione del Paese, sul piano dell'adeguamento della giustizia ai modelli europei, sul piano del rilancio delle grandi infrastrutture colmando ritardi decennali, sul piano del rilancio del Sud dentro la nuova centralità del Mediterraneo, sul piano della riorganizzazione istituzionale dentro la grande scelta del federalismo fiscale, sul piano del contenimento della spesa pubblica e della riduzione della pressione fiscale, sul piano della riorganizzazione del sistema previdenziale, sul piano di una nuova politica energetica incentrata sulle rinnovabili e sul nucleare, sul piano di lungimiranti politiche a favore della vita al fine di arrestare il drammatico declino demografico.

Per un disegno strategico così vasto è giusto ricercare il confronto, ma come mezzo non come fine, come accelerazione non come freno, come stimolo al fare non come tergiversazione retorica per non fare.



Un disegno strategico così vasto e così importante ha la forza per spazzar via ogni tentazione di logoramento, ogni tatticismo, ogni distinguo strumentale, ogni imboscata, ogni camarilla.

Un disegno strategico così vasto e così importante farà emergere ancora di più i limiti del PdL, una fusione fredda costruita con «passioni pallide»; e finalmente ci obbligherà a costruire un partito con forti ideali, con regole certe, con vasto radicamento, con robusta democrazia interna, con una vivida cultura politica, con una coerente sintonia programmatica col PPE.

Altrimenti, è meglio ripensare con lucido rigore a tutto il percorso politico dal “Predellino” di Milano in poi.

Talvolta, negli eventi storici può capitare che il coraggio risieda proprio nella capacità di tornare indietro, verso le origini.

Gianstefano Frigerio

Membro dell'Ufficio Politico del PPE

On. Gianstefano Frigerio

European People's Party

Political Bureau

Bruxelles